

Una passeggiata nel tempo

VIRGINIA BONIELLO

Quando ero molto piccola mi affascinava molto la possibilità di poter viaggiare attraverso il tempo saltando da un periodo storico ad un altro a mio piacimento. Credevo che fosse realmente possibile costruire una macchina capace di farlo; poi sono cresciuta ed ho scoperto che l'unico modo per viaggiare nel tempo era con la storia, la conoscenza del passato mescolata ad un po' di immaginazione poteva fare al caso. Per questa passeggiata serve proprio un po' di immaginazione ed un po' di conoscenza del passato di Caserta.

Caserta sembra una città senza passato, una città nata nel momento presente: in verità, fa di tutto per presentarsi così e facilmente può ingannare. Se, però, si guarda attentamente ci si accorge che la città nasconde dei segreti e se si cerca bene si possono scoprire.

Seduti su una panchina di piazza Vanvitelli, una di quelle rivolte verso piazza della Prefettura, proviamo a scoprire qualche segreto della 'città distratta'. La torre quadrangolare posta nella parte di nord-est del Palazzo della Prefettura è molto antica, ed è da questa torre che iniziamo il nostro viaggio.



Figg. 1-2 Caserta. Palazzo della Prefettura (foto dell'autrice)

Chiudiamo gli occhi e cancelliamo i palazzi, le strade, la segnaletica, le luci, i rumori che ci circondano e immaginiamo di essere nel Medioevo quando in questa zona c'erano i Longobardi. Questi, in effetti, nel 862 la costruirono a controllo delle vie/porte di accesso alla pianura: quella a nord verso Alife (oggi sovrapponibile al corso Giannone); quella ad est verso Maddaloni (possiamo immaginare una strada corrispondente a via San Carlo); quella a sud verso Napoli (via Mazzini e oltre); ed, infine, quella ad ovest verso Capua (oggi questa strada non la possiamo vedere perché fu inclusa nel giardino della reggia, possiamo immaginare una via Raffaele Gasparri dritta oltre il giardino della reggia).



Fig. 3 Pianta di Caserta (tratta da G. Pascarella 2015)

La Bolla di Senne è il primo documento che parla di Caserta nel piano e risale al XII secolo. All'epoca della Bolla il centro amministrativo era Casa Hirta (Casertavecchia), il territorio per ragioni economiche era organizzato per casali sparsi. I Longobardi prediligevano un'economia di tipo rurale che si mantenne, sostanzialmente, anche con le dominazioni successive. Dunque intorno a noi dobbiamo immaginare, oltre la Torre, pochissime costruzioni e tra queste una chiesa dedicata a san Sebastiano, però collocata più lontano sulla sinistra rispetto alla panchina dove siamo seduti, in una stretta stradina che si riallacciava a via San Carlo.

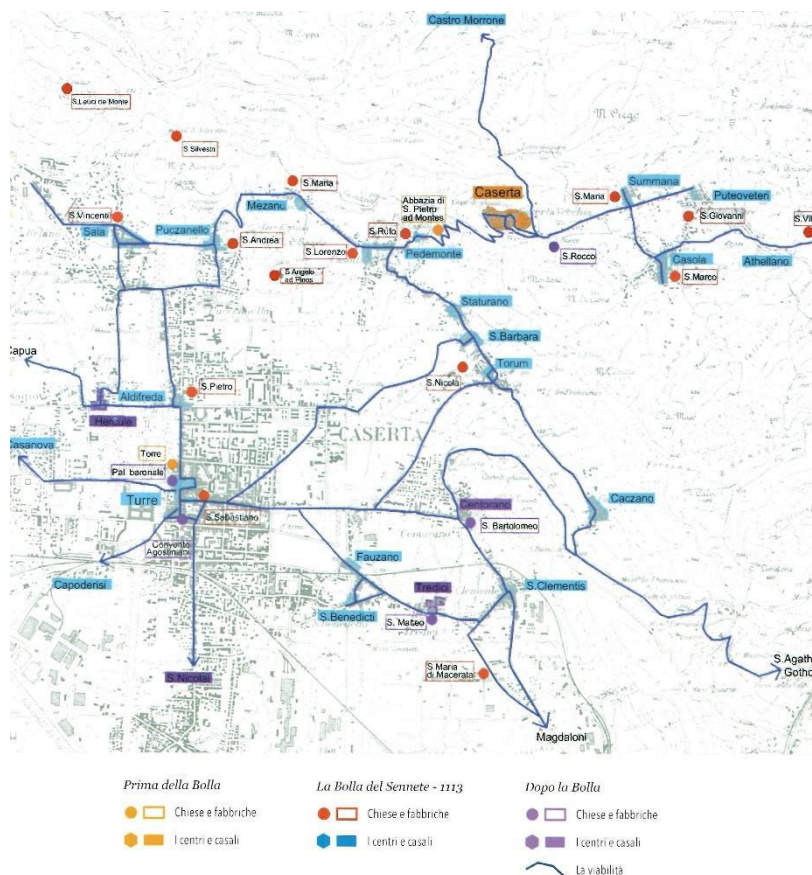


Fig. 4. Pianta di Caserta (tratta da G. Pascarella 2015)

Facciamo un salto in avanti nel tempo quando i Longobardi vengono sostituiti da altri signori. Nel 1327, i feudatari Laraht, italianizzato poi in della Ratta, destinano ad abitazione la torre difensiva preesistente affiancata da un edificio a corte e da dei frutteti. Ma chi erano i Laraht o della Ratta che dir si voglia? Nel 1310 il catalano, secondo alcuni secondo altri il tedesco, Diego de Laraht diventa feudatario di Casa Hirta. Prima c'erano stati i Caetani di Sermoneta, era giunto in Italia al seguito di donna Violante d'Aragona, figlia di Pietro III re d'Aragona, promessa sposa di Roberto duca di Calabria, e rimasto in seguito al servizio degli Angioini. Sembra che avesse una certa fortuna con le donne tanto che Boccaccio parla di lui, a 25 anni dalla morte, nella VI giornata del *Decameron*. Diego della Ratta ottenne da Roberto, divenuto re di Sicilia, la contea di Caserta per meriti militari. Si era, infatti, ben distinto nelle guerre che scoppiarono all'inizio del XIV sec. in Toscana ed Emilia Romagna, tanto per intenderci le lotte tra i Guelfi ed i Ghibellini e tra i Guelfi Neri e Bianchi. La Torre, quindi, non viene frequentata più solo da soldati destinati al controllo del territorio.

Nel 1407, inoltre, il re Ladislavo trasferisce nel piano il mercato. Per essere precisi il mercato si teneva il sabato in quella che ora è, più o meno, piazza Vanvitelli. Un certo don Pedro di Toledo, in più, riuscì a ripulire il piano da ladri e da banditi la cui presenza rendeva poco attraente vivere in pianura. Allora è chiaro che i della Ratta rappresentano per Caserta una importante opportunità di crescita: il trasferimento

della corte nella Torre, il mercato e l'opera di polizia fanno sì che Caserta nel piano diventi più attraente per viverci che Casa Hirta che incomincia a conoscere un momento di difficoltà.

Alla metà del Cinquecento con la definitiva affermazione degli Spagnoli acquista importanza sempre maggiore la famiglia degli Acquaviva anche per Caserta. In effetti, l'ultimo erede dei della Ratta, Francesco III, ebbe solo una figlia di nome Caterina che sposò Francesco Gambacorta dal quale ebbe una figlia di nome Anna. Alla morte di Francesco ereditò la contea di Caserta la sorella Caterina che sposò in seconde nozze nel 1509 Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri. Caso volle che anche Caterina morì senza lasciare eredi diretti e la contea passò, sulla base di un accordo prematrimoniale, ad Anna Gambacorta che aveva sposato Giulio Antonio Acquaviva, conte di Conversano, nipote di Andrea Matteo.

La storia incomincia a farsi complessa, è necessario mettere ordine. La famiglia degli Acquaviva, forse originaria della Baviera, è già presente in Italia nel X secolo, si trasferisce a Napoli nel periodo Svevo e forse prende il suo nome dalla città di Acquaviva in Abruzzo dopo averla conquistata. Quando giungono a Caserta i loro possedimenti si estendono dall'Abruzzo alla Puglia. Ad ogni modo nel corso del Cinquecento si distinguono tre linee della famiglia legate a tre differenti aree territoriali:

- Ducato d'Atri nell'Abruzzo Ultra con la contea di Conversano in Puglia fino al 1575;
- Ducato di Nardò nella Terra d'Otranto;
- Contea di Caserta (principato dal 1579) nella Terra di Lavoro.

Dunque nel 1509 arrivano a Caserta gli Acquaviva d'Atri, ancora non esiste il ramo casertano della famiglia. Il palazzo/torre, nella fase iniziale della presenza dei nuovi signori, non subisce grandi cambiamenti. L'edificio viene descritto in un inventario redatto dal castellano di Castelnuovo Luis Ycart risalente al 1532: la torre era circondata da un fossato con un palazzo.

Il ramo casertano della famiglia Acquaviva inizia nel 1541 con Baldassarre. Pur stabilendo la sua residenza nel casale di san Benedetto, nella cui chiesa parrocchiale la famiglia aveva una cappella con altari dedicata al S.S. Sacramento, non trascura la residenza a Torre, e infatti in questo periodo furono aggiunti camere superiori ed inferiori ed una scala.

Sono gli anni della contrapposizione tra i sostenitori della Riforma e della Controriforma e gli Acquaviva si distinguono come paladini della seconda. A Caserta i protagonisti sono Gian Francesco Lois e Giulio Antonio Santoro, il primo eretico il secondo inquisitore.

Torniamo agli Acquaviva. Baldassarre affida il feudo al figlio Giulio Antonio nel 1562, questi riuscirà ad elevare Caserta a rango di principato. Con lui il palazzo fu ingrandito e reso sontuoso con una loggia di 9 campate che dava su piazza Mercato. Il giardino si estendeva ad ovest della facciata posteriore del palazzo, limitato a sud dalla strada che conduceva a Capua e ad ovest dal percorso, oggi via dei Passionisti, che collegava la Torre con i casali montani, a nord con il fertile territorio del feudo. Vi erano tre giardini: il giardino pensile e due giardini grandi. Al giardino pensile si accedeva dalla galleria dell'appartamento del principe; esso era murato con piante di agrumi e diverse specie di fiori. Il primo dei giardini grandi era caratterizzato dalla tipica suddivisione in quattro quadri con una fontana a forma di ottangolo, vi era una cisterna e statue di marmo. L'altro giardino era composto da *parterre* di fiori. I giardini erano circondati dal bosco, anch'esso recintato e arricchito da statue e fontane.

Nel 1594 diventa secondo principe di Caserta Andrea Matteo, primogenito di Giulio Antonio. Questi ottenne anche il titolo di 'Toson D'Oro'. Andrea Matteo oltre ad essere un combattente al servizio del re di Napoli era anche un aristocratico raffinato che aspirava a realizzare a Caserta residenze e giardini degni di una corte principesca. Trasformò il palazzo degli Acquaviva, costruì il palazzo al Boschetto, la Torre della Pernesta (o Castelluccia) e il Belvedere.



Figg. 5-6-7. Da sinistra: Torre della Pernesta (o Castelluccia), il palazzo del Boschetto, il Belvedere (tratte dal web)

Il palazzo-torre aveva il lato principale che si affacciava sul lato ovest della piazza del Mercato. L'ingresso del palazzo, vicino alla torre, era costituito da un portale in marmo con semicolonne e affiancato da un porticato ricoperto da volte che si estendeva lungo tutta la facciata principale. Dal portale si accedeva ad un cortile quadrato limitato ad ovest da un muro ed a nord-ovest terminava con l'antica torre. Sul cortile si aprivano i vani destinati ai servizi. In un ampio vestibolo con colonne e volte era collocata la scala principale, che conduceva al piano nobile. Il *quarto principale*, destinato al principe, era composto da undici stanze oltre quelle di servizio e loggia con vista sui giardini. Allo stesso livello c'erano altri due appartamenti: uno di sei camere e galleria e l'altro di sette, galleria e cappella. L'ultimo piano era utilizzato per guardaroba e alloggio della servitù.

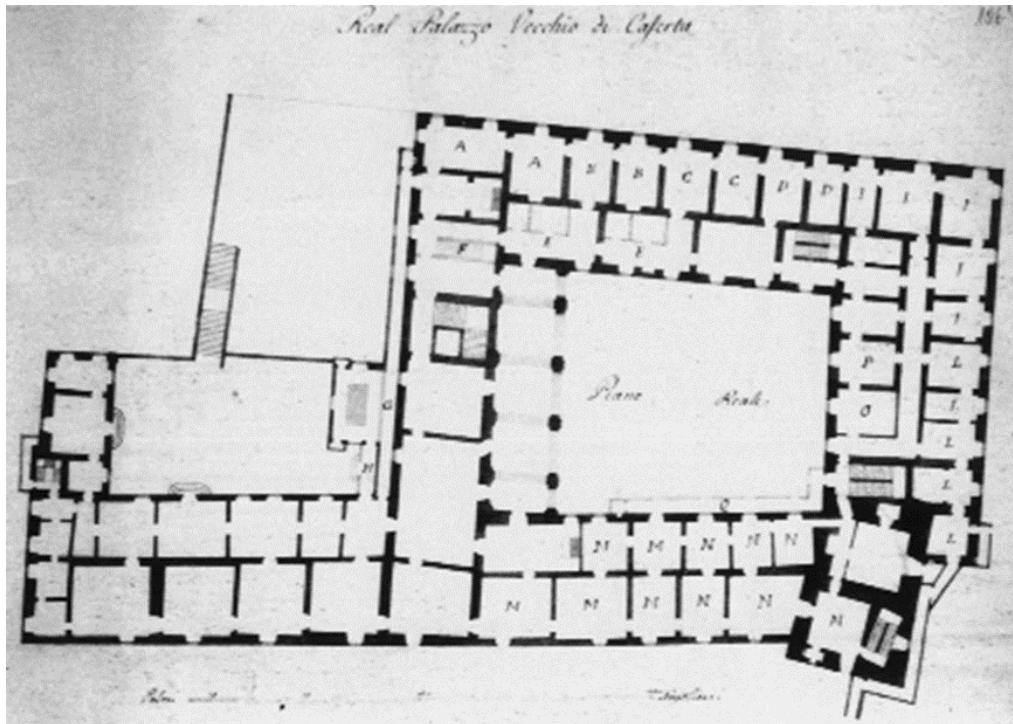
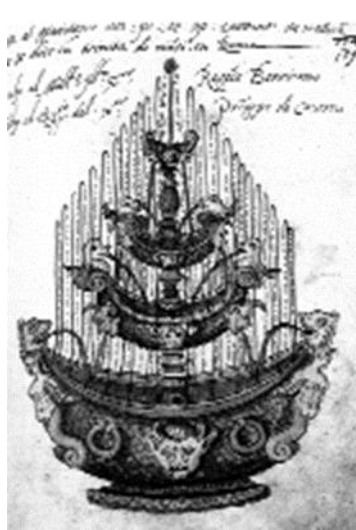
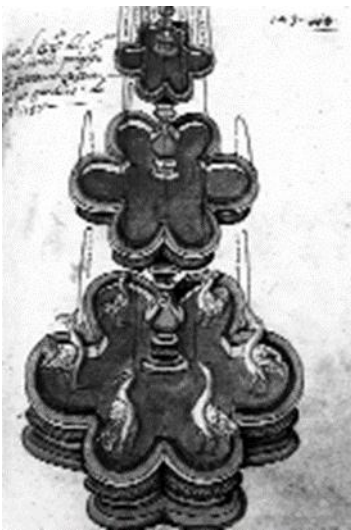


Fig. 8. C. Vanvitelli, Real Palazzo Vecchio di Caserta, 1774. Caserta. Archivio Storico della Reggia di Caserta (pianta del piano nobile, tratta Giorgi 2004, 55)

Nel palazzo c'era anche un oratorio dedicato alla Vergine Addolorata. Il tutto era ben decorato ed abbellito con statue e dipinti.



Figg. 9-10-11. Giovanni Antonio Nigrone, Disegni delle fontane realizzate per il giardino di Caserta (tratte da Id., *Vari disegni*. Napoli, Biblioteca Nazionale, sez. Manoscritti, citate da Giorgi 2004, 65 e ss.)

Grande cura era riservata anche ai giardini che circondavano il palazzo e che si estendevano fino ad Aldifreda ed Ercole: qui fontane e statue si fondevano con la natura. Nella parte posteriore del palazzo vi era un agrumeto, diviso in due quadrati e abbellito da aiuole di fiori. Una scala in pietra portava ad un appezzamento, chiuso da muri e suddiviso in quattordici riquadri di diverse dimensioni con alberi da frutta e fiori. Il terzo giardino, il più piccolo, era recintato con alberi da frutta e viti, terminava verso la strada di San Francesco confinante con il Boschetto.



Fig. 12. G.B. Pacichelli, Il regno di Napoli in prospettiva, Stampatore Mutio, Napoli 1702. In primo piano Torre con i circostanti casali; la lettera L in ovale individua piazza Mercato con una fontana ben evidente (tratta da Giorgi 2004, 54).

Nel 1634 eredita il feudo la figlia Anna che aveva sposato Francesco Caetani di Sermoneta, con questo matrimonio Caserta passa nuovamente ai Caetani e ciò segna l'inizio del suo declino inesorabile. Già nel 1717 il palazzo è descritto dal filosofo irlandese George Berkeley come inabitabile. Le simpatie filo-asburgiche e i tanti debiti offrirono l'opportunità ai Borboni di impadronirsi del feudo. Ufficialmente l'atto viene presentato come un gesto di solidarietà nei confronti di un nobile in difficoltà, ma in realtà si trattò di un vero e proprio esproprio. Nel 1750 il feudo di Caserta diventa proprietà della Real Casa entrando nel dominio privato del re. Qui fu poi costruita la reggia dei Borboni. I giardini ed il bosco degli Acquaviva vengono annessi all'area del parco eliminando il collegamento diretto fra Piazza mercato e Capua. E questo è un altro viaggio...

Nel periodo in cui il palazzo ospitò temporaneamente la corte furono eseguiti dei lavori di manutenzione almeno fino al 1780 anno in cui la corte si trasferisce nella nuova Reggia e da quel momento il palazzo Acquaviva fu chiamato Palazzo vecchio. Il palazzo fu variamente utilizzato e trasformato nel corso degli anni: fu padiglione militare nel 1841; poi ospitò in successione la Regia Agenzia dei Tabacchi, Consiglio di Leva, Ordine dei Sanitari, Sala della musica, Scuola Artistica del legno, Scuole popolari maschili e femminili, Panificio Militare e infine Regia Prefettura dopo l'unificazione.

Tra il 1750 e il 1799 tutta Caserta cambia profondamente. Molti contadini avendo perso la terra da coltivare (tanta ne serviva al re per i suoi meravigliosi giardini) divennero manodopera edile; nuovi operai e schiavi giunsero nel piano per i lavori. La città crebbe per fame di alloggi.

Ma cosa è possibile vedere ancora della vita passata? Senza lasciare il nostro osservatorio, spostiamo la nostra attenzione dalla torre a quella che è nota oggi con il nome di piazza della Prefettura. La facciata principale dell'edificio presenta tre ingressi con tre portali che appartenevano al palazzo padronale; davanti ci sono due fontane che sono state inserite negli anni '30 e sono in travertino. Originariamente non erano circondate da aiuole, introdotte nel restauro della piazza degli anni 90. Evidentemente queste non sono riconducibili al Palazzo vecchio.



Figg. 13-14. Esterno del Palazzo della Prefettura (foto dal web); Interno del Palazzo della Prefettura (Giaquinto 2018, 73)

All'interno del palazzo della Prefettura, sul lato meridionale c'è un'area verde con una fontana circolare molto semplice che dovrebbe risalire al periodo in cui l'edificio fu abitato dai Borboni. Al centro della fontana non si possono vedere giochi d'acqua, ma un Singonio, pianta ornamentale.

In prossimità della Torre si affaccia sulla piazza il Casamento (già sede di un panificio militare, poi sede della Croce Rossa) della marchesa Bellante, principessa di Caserta.



Figg. 15-16. Palazzo del Casamento della Principessa di Caserta (foto dal web); Epigrafe commemorativa (foto dell'autrice)

Il Casamento prende il nome dal titolo che Anna, figlia di Andrea Matteo, ebbe di marchesa di Bellante, comune abruzzese. Il Palazzo fu ridimensionato in seguito all'allargamento di corso Giannone nella

seconda metà del XX sec. Nelle immediate vicinanze si segnala l'edificio scolastico, oggi noto come 'De Amicis', inaugurato nel 1937 dal principe Umberto e da lui prese il nome. Il principe inaugurò anche il Mercato Commestibili o Mercato al coperto noto anche come palazzo del fascio che si trova alle spalle di piazza Vanvitelli dove ci siamo fermati.



Fig. 17. Cartolina del 1913, Piazza Mercato, attuale piazza Vanvitelli (da Caprio-Gentile 1985)

La panchina su cui stiamo 'viaggiando' si trova nell'attuale piazza Vanvitelli, ma un tempo era piazza Mercato in quanto dal 1407 ogni sabato si teneva il mercato cittadino e ciò è durato almeno fino alla metà dell'800. Nel giorno del mercato in questo luogo si amministrava anche la giustizia con il Giudice di Campagna. Ovviamente l'aspetto della piazza era molto diverso, ancora dobbiamo usare la nostra immaginazione e procedere per sottrazioni.

Dopo l'Unità d'Italia la piazza cambia aspetto e destinazione. Viene trasformata in giardino pubblico tra il 1879 e il 1896 e prese il nome di Piazza Vanvitelli. Nel 1879 fu inaugurato il monumento di Onofrio Buccini dedicato all'architetto per celebrare il centenario della morte. Il Vanvitelli è raffigurato con la mano destra ad

indicare il Palazzo Reale e con la sinistra a stringere i suoi progetti. La villa fu circondata da lecci, abbellita di aiuole e vialetti ad anche una nuova fontana forse nella stessa posizione di una più antica. In una incisione del Pacichelli risulta una fontana di marmo con una conca grande ed una piccola. La fontana che possiamo ammirare oggi con una vasca grande di forma circolare e stile semplice risale al 1960. Molti degli alberi che circondano la statua e la piazza sono stati piantumati nello stesso periodo della sistemazione dell'area.

Dopo l'Unità cambia la funzione pubblica anche di alcuni degli edifici che si affacciavano sulla piazza. Sulla destra rispetto alla posizione che occupiamo, ad angolo con corso Giannone si trova il palazzo degli antichi Granili che ospiterà dal 1870 fino al 2018 la Banca d'Italia. L'edificio fu costruito nel XVII secolo, sede comunale, poi nominato Palazzo del forno come è possibile leggere sulla targa che è posta nelle vicinanze. Ha un grande ingresso principale, non è particolarmente alto e si conclude con un timpano triangolare all'interno della quale vi è un orologio.



Fig. 18. Cartolina del 1913, piazza Vanvitelli, giorno di mercato (da Caprio-Gentile 1985)



Figg. 19-20. Palazzo della Banca d'Italia fino al 2018, già Palazzo dei Granili e prima ancora Palazzo del forno (foto dal web); iscrizione esplicativa (foto dell'autrice)



Fig. 21. Hotel dei Cavalieri, ex carcere (foto dal web)

Proseguendo sul lato nord della piazza troviamo l'Hotel dei Cavalieri. Il luogo in passato ha ospitato fino alla fine del XVIII sec. un carcere. Nel 1795 fu affidato a Carlo Vanvitelli il compito di progettare un nuovo carcere più adeguato alle esigenze del momento. Per la nuova ubicazione dell'edificio di reclusione fu scelto un lotto in via Sambuci (attuale via Giannone).

Dopo l'edificio del carcere vi era l'Osteria della posta che forniva un servizio di posta con i cavalli e un ricovero per i viandanti. Aveva, infatti, al piano terra un ristorante oltre gli ambienti destinati ad ospitare gli animali e le carrozze, per l'appunto l'osteria godeva del diritto di *jus probibendi*, ovvero aveva l'esclusiva per ospitare i viaggiatori nel giorno di mercato. Dell'antica struttura non rimane traccia al suo posto sorge un palazzo privato.



Fig. 22. Edificio privato, ex Osteria della Posta (foto dal web)

Nell'angolo nord-est si vede il Palazzo Leonetti che era stato commissionato a Carlo Vanvitelli, figlio di Luigi, da Raffaele Leonetti nel 1796 e che ha ospitato dal 1972 il Banco di Roma. Il palazzo fu modificato nel 1857 da Domenico Ferrara, per incarico di Tommaso Leonetti. La facciata principale è in stile

neoclassico. L'edificio ha un grande cortile dove due padiglioni delimitano l'ingresso al giardino sopraelevato. Al lato del cortile è posta una fontana. La corte interna del palazzo è tipica delle costruzioni padronali del XVIII secolo. Oggi è sede di un Museo di storia locale



Figg. 23-24-25 Palazzo Leonetti; interno con decorazione della volta ed epigrafe esplicativa (foto dell'autrice)

Sul lato sud della piazza si trova il palazzo Castropignano sede dell'Amministrazione Comunale. La duchessa di Castropignano, donna Zenobia Revertera, era la prima dama di compagnia nonché influente consigliera della regina Maria Amalia. Quando la corte si trasferisce a Caserta per i lavori della reggia decide di costruirsi un grande palazzo e sceglie la centrale piazza Mercato. Il nuovo edificio fu costruito al posto del palazzo Trotta intorno al 1752; era provvisto alle spalle, tra le altre cose, anche di un magnifico giardino dove oggi si trova la piazza del Redentore. Dopo la morte della regina avvenuta nel 1760 la duchessa cadde in disgrazia e non dimorò più a Caserta. Il palazzo era stato, però, già acquistato per volere della regina nel 1756 dalla Casa Reale e fu utilizzato per soddisfare le esigenze amministrative del regno. Nel 1818 fu emanato il Decreto reale n. 1436 con cui Ferdinando I sceglie Caserta come capoluogo della provincia Terra di Lavoro e nel 1819 si aprono gli uffici dell'Intendenza nel palazzo e dal 1927 fu sede del comune. Il palazzo fu sottoposto a continui rimaneggiamenti e le foto conservate ci restituiscono l'immagine di un edificio neo-rinascimentale nulla a che vedere con l'originario palazzo settecentesco. Fu abbattuto definitivamente negli anni 60 del XX secolo e ricostruito conservando solo il nome del lontano passato.



Figg. 26-27. Palazzo Castropignano prima della demolizione (da Capió-Gentile 1985) e oggi (foto dal web)

Nei pressi del palazzo Castropignano si può vedere una targa dedicata ad Ernesto Rossi che per la sua attività di anti-fascista fu arrestato e confinato a Ventotene. Nell'isola con Spinelli teorizzò l'idea dell'Europa unita. Partecipò alla Resistenza e contribuì alla costruzione dell'Italia del dopoguerra.



Fig. 28. Targa commemorativa per Ernesto Rossi (foto dell'autrice)

È arrivato il momento di lasciare la 'cara macchina del tempo' che ci ha permesso di guardare aldilà dell'apparenza e di stabilire una sana relazione con il passato, che ci riconosce figli di scelte fatte, nel bene e nel male, da donne e uomini che ci hanno preceduto. È sempre molto pericoloso e miope pensare di poter far a meno della storia e questa città sembra fare del tutto per non vedere.

Per saperne di più

- Per il riferimento alla 'città distratta':

A. Pascale, *Ritorno alla città distratta*, Torino 2009 [riedizione della *Città distratta*, Torino 2001]

- Per le immagini-cartoline di Caserta si veda:

Caserta. *Città e antiche immagini*, a cura di L. Caprio, A. Gentile, Napoli 1985.

- Per la storia degli Acquaviva a Caserta si veda:

C. Esperti, *Memorie storiche della città di Caserta*, Caserta 2014.

L. Giorgi, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta 2004.

A.M. Noto, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma 2012

Ead., *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (XVI-XVII)*, Milano 2018.

- Per le notizie relative ai Borboni a Caserta si veda:

F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli 2011.

- Per le notizie relative alle fontane citate si veda:

M. Giaquinto, *Le fontane di Caserta. Tra arte e storia dal palazzo del re ai borghi*, Casolla (CE) 2018.

- Circa le planimetrie e sviluppi architettonici e urbanistici di Caserta si veda:

La città della Memoria. Il Programma Integrato dei quartieri Santella e Mercato, Napoli 2003.

G. Pascarella, *Storia urbanistica di Caserta, dal villaggio Torre ai piani del Novecento*, Caserta 2015.

R. Carafa, G. Sarnella. *Caserta. Dalla Reggia alla chiesa di S. Agostino*, Napoli 2002.

- Sui della Ratta si veda:

G.P. Spinelli, *I della Ratta Conti di Caserta (sec. XIV-XVI)*, Caserta 2003.

- Su Ernesto Rossi si veda:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-rossi/>